

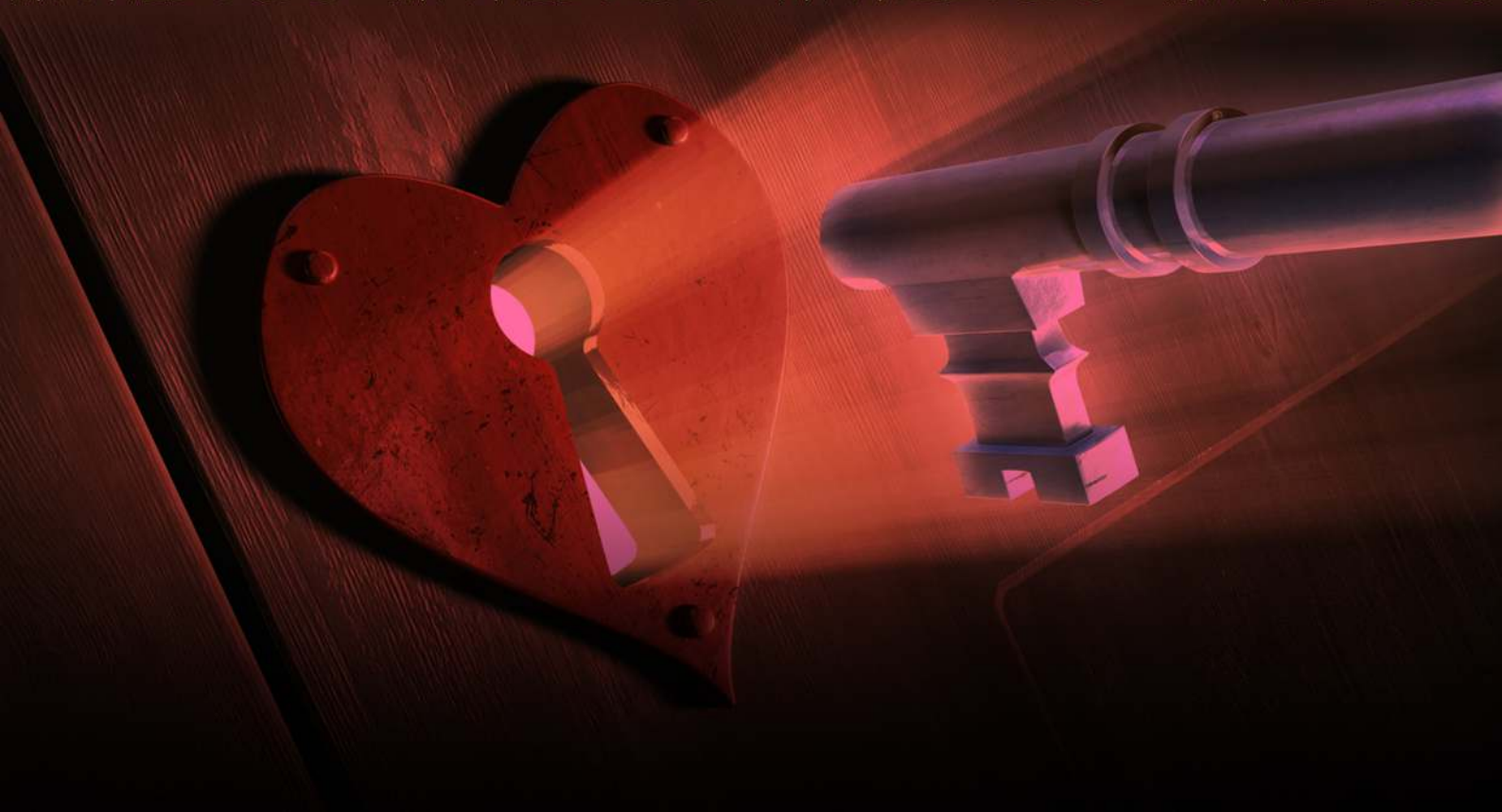
EFFATA'



SOMMARIO

PAG.2	CAOS SOCIALE
PAG.3	CARLO FRANCO: UN RICORDO
PAG.4-5	SE IL MIO COMPUTER POTESSE PARLARE
PAG.6-7	LA MAGIA DEL NATALE A BRESLAVIA
PAG.8	CARA LISA
PAG.9	UN RAGAZZO NORMALE
PAG.10	IL BAMBINO DIMENTICATO E L'ODIOSO NATALE
PAG.11	GLI INGREDIENTI DEL NATALE
PAG.12	ORARI DELLE FESTIVITÀ

NATALE 2020 - NATALE 2020 - NATALE 2020 - NATALE 2020

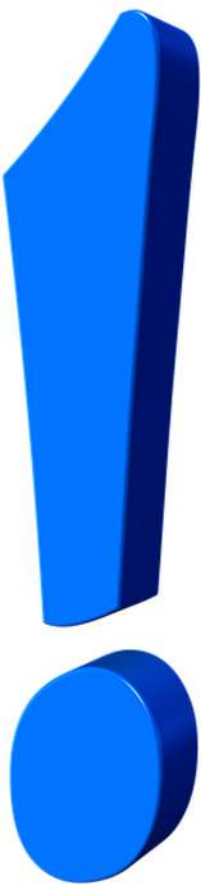


Caos Sociale

di Enzo Carratù

Un Twitter o un post di Facebook. E' il massimo che ci vogliamo concedere intermini di lettura. Guai a parlare di approfondimento, di riflessione, di andare oltre la notizia, di analizzare criticamente. E' una resa generale, un alzare bandiera bianca. Il fenomeno è diffuso, talmente diffuso da far paura o meglio da inquietare. Pare quasi che quanti hanno studiato, approfondito, analizzato, confrontato siano dei poveri fessi che hanno avuto la sfortuna di essere cresciuti in un'altra epoca senza la possibilità di consultare Wikipedia, il condensato moderno del sapere, la bibbia della cultura, il bignami moderno di ogni conoscenza. Il rischio di tutto questo? Tutti che sanno di tutto. La tanto agognata democrazia del sapere, non proprio. I risvolti pratici e quotidiani sono molti e sotto gli occhi di tutti. Andare dal medico già con la diagnosi e la ricetta pronta. Affrontare la scuola dei propri figli in modo saccente, pontificando con insegnanti e professori sui migliori metodi della pedagogia moderna ed aggiornata e più adatta per il proprio pargolo. Fare il gourmet con il salumiere sotto casa insegnandogli le migliori marche di salumi e di formaggi. Cenare al ristorante pensando di essere l'ispettore della Guida rossa Michelin. Andare dall'avvocato non solo con la citazione già fatta ma con anche la sentenza pronta per il giudice, che ha solo l'onere di prenderne atto e prendersi la briga di scriverla e firmarla. Non parliamo di politica. Tutti grandi esperti di politica economica, welfare, pensioni e politiche previdenziali a livello nazionale. Fondi europei e strategie di sviluppo in campo locale. Non apriamo proprio il capitolo religione! Siamo al Grande Ufficio diffuso ed alla teologia individualista. Il rischio vero è la confusione generale. Il caos sociale. Tutto nero? Dietro a questi diffusi e manifesti fenomeni, guardando in profondità, quella profondità tanto osteggiata da molti, ci sono tanti segnali di buon senso e di resistenza al vento delle mode ed alle tempeste della superficialità di una società definita già da anni "liquida" perché inconsistente e destrutturata. E' l'esercito silenzioso degli eroi del quotidiano che semplicemente fanno la propria parte, il proprio dovere, potremmo dire con parole che oggi appaiono desuete. Dell'operaio che fa bene l'operaio. Del manager che fa bene il manager. Dell'agricoltore che fa bene l'agricoltore. E così via all'infinito. E' la storia semplice e concreta dell'agricoltore che se ha male ad una spalla si fida del suo medico e gli chiede consiglio su cosa fare. medico che dal canto suo davanti alla scelta di quale albero di olivo piantare nel giardino di casa chiede all'agricoltore consiglio su quale pianta scegliere. Un mondo dove ognuno fa la sua parte. Quotidianamente. Responsabilmente. Con coscienza. Ma tutto questo ha bisogno di un altro ingrediente fondamentale ma difficile da trovare soprattutto dentro noi stessi: la fiducia e perdipiù quella reciproca. Dobbiamo ristabilire un patto sociale di

fiducia reciproca che ci porti di nuovo a fidarci umilmente l'uno dell'altro nel rispetto delle reciproche specificità, delle reciproche qualità, dei reciproci saperi delle reciproche competenze. Non si tratta di un nuovo classismo sociale ma anzi, della ritrovata consapevolezza che ognuno di noi ha bisogno dell'altro. Ognuno con il suo bagaglio di conoscenza e di sapere che mette a disposizione dell'altro. Un bagaglio fatto di approfondimento, esperienza, osservazione. Un bagaglio ricco che non si può né si può condensare nei pochi caratteri di un tweet o di un post di facebook. Ma di un bagaglio che si chiama "vita" e che ognuno deve mettere nelle mani dell'altro.





Carlo Franco: un ricordo

di Gaetano Milone

“Abbiamo perso un altro pezzo della nostra vita” commentò Daniela Villani, esponente di quella borghesia napoletana perfettamente integrata nel tessuto sociale e culturale di Massa Lubrense, insieme ai Filangieri, ai Marandola, ai Cutolo, ai Martusciello, ai De Dominicis, Iaccarino e tanti altri, di cui faceva parte a tutto titolo, anche Carlo Franco, alla notizia della sua scomparsa.

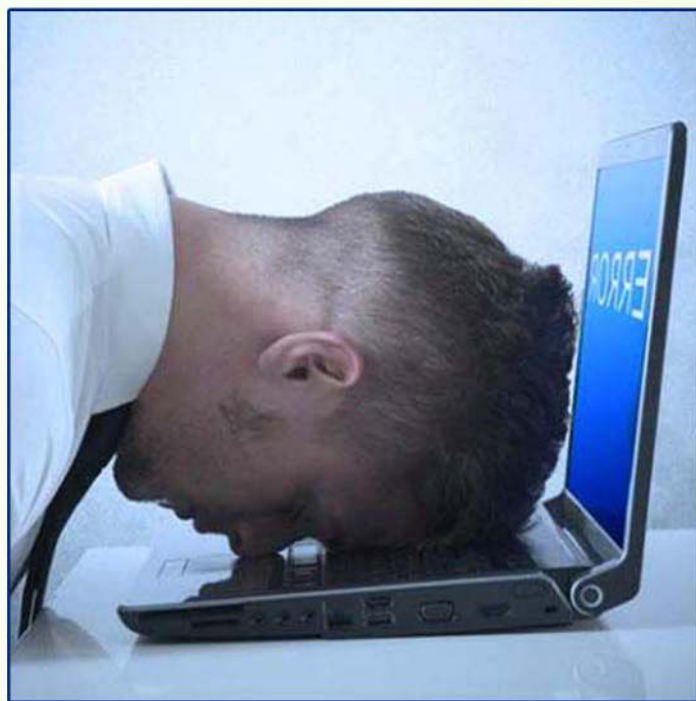
Carlo è stato molto di più di un ospite o villeggiante, come erano anche chiamati i “signori”, per lo più proprietari di seconde case, che erano soliti trascorrere gran parte dell’anno nel nostro paese, sposando in pieno i versi del benemerito concittadino don Saverio Mollo nel suo famoso “O paese mio” (O’paese è na patria piccirella e ‘o ver’ammore e’ patria nasce cca’). Carlo ha saputo convivere da protagonista, con varie generazioni, massese tra i massesi. I più anziani lo ricordano ottimo giocatore di pallanuoto trascorrere intere mattinate in loro compagnia giù al porto di Marina della Lobra (famosa la sua frase “domani scatenò un putiferio sui giornali” in risposta ad una denuncia penale dell’Autorità portuale per il divieto di giocare all’interno dell’area portuale). Memorabili le sue pescate al largo di Punta Campanella, col suo magnifico gozzo, sempre disponibile per i suoi “concittadini”. Ed ancora le giocate di tressette e briscola, “sotto i giardinetti”, all’aperto, a ridosso di piazza Vescovado, con i suoi amici di sempre e le memorabili litigate su qualche giocata sbagliata. I suoi interessi e l’amore sviscerato per Massa Lubrense lo vedevano presente ad ogni manifestazione di promozione del territorio. Protagonista della primavera culturale del Paese negli anni ‘80 a fianco di don Peppino Esposito, fondatore insieme a giovani cultori del territorio della sezione Lubrense dell’Archeoclub d’Italia, ne è rimasto punta di diamante fino alla sua scomparsa. Del giornalista di razza, sempre presente sulla notizia, con uno stile di scrittura diretto, frutto di notevoli basi culturali e di approfondite letture di testi di storia patria, ne potrei parlare a lungo anche perché ho avuto la fortuna di incontrarlo molte volte a Napoli, lui redattore delle maggiori testate giornalistiche napoletane (Il Mattino, Repubblica, Il Corriere del Mezzogiorno) ed io addetto stampa dei Presidenti della Regione Campania. Era rispettato e stimato da tutti: nel periodo della Presidenza di Antonio Bassolino frequentava quasi giornalmente l’ufficio del Portavoce, Mario Bologna, anche lui innamorato di Massa Lubrense e per anni presente nel nostro paese durante il periodo estivo, per attingere notizie di prima mano. Fu l’unico giornalista presente anni fa nella Chiesa, antica cattedrale Santa Maria delle Grazie, durante la celebrazione del matrimonio di Pierluigi Boda, uno dei più stretti collaboratori di Bassolino. Parlò a lungo con il Governatore della Campania, come vecchi amici. L’ultima volta che l’ho sentito, telefonicamente agli inizi di settembre mi aveva chiesto notizie sul Cardinale Crescenzo Sepe, presente allo scoglio del Vervece per l’imminente, annuale manifestazione dedicata alla Vergine degli Abissi. C’eravamo dato appuntamento a Marina della Lobra: Carlo, il portavoce del Cardinale, Enzo Piscopo ed il notaio Giancarlo Iaccarino, Presidente del Circolo nautico, Marina della Lobra. Un improvviso malanno, comunicatomi dalla moglie Maria Teresa, volata in cielo per raggiungerlo, nella gloria del Signore poche giorni dopo la sua scomparsa ne impedì la venuta. Poi la triste notizia, di quelle che ci rendono orfani di un amico, di una guida professionale, di un uomo perbene di cui ne custodiremo gelosamente la memoria.

SE IL MIO COMPUTER POTESSE PARLARE...

di Francesca Persico

«Tutto si cela ancora nel buio. Improvvisamente il fastidioso tremolio del cellulare. Saranno all'incirca le 7.30 di mattina e la sveglia sta squillando come di consueto. Ho notato, però, che in questo periodo ogni sera Francesca imposta manualmente l'orario, di conseguenza adesso potrebbero essere le 7.00 oppure le 8.00. Mentre la sveglia infrange l'assordante silenzio che stava regnando nella stanza, sento avvicinarsi i passi pesanti di chi ha dormito poco e vorrebbe tornare immediatamente tra le coperte. Subito dopo riecheggia un discontinuo ticchettio: probabilmente starà inserendo il codice di sblocco... finalmente ha spento la sveglia!

Nonostante io sia un computer, come voi umani la mattina non riesco proprio a sopportare l'insistente rumore. Mi fanno lavorare ininterrottamente tutto il giorno e quindi credo che sia meritato un po' di stand-by almeno di notte, non trovate? Nel frattempo che borbotta tra me e me, lei si accorge di essere terribilmente in ritardo: sono le 8.00 e ha solo 15 minuti per sistemarsi e bere la sua tazza di latte al cioccolato prima di collegarsi alla classe virtuale. Come sempre entra e saluta tutti con entusiasmo e, non appena il professore ha smesso di fare l'appello, si accinge a tirare fuori carta e penna per prendere appunti. Nonostante sia stanca, segue con attenzione. Ha persino smesso di sorseggiare di tanto in tanto il latte rimasto nella tazza, pur di non perdere il filo del discorso. Fortunatamente oggi la connessione è abbastanza forte da permetterle di seguire le lezioni senza troppe interruzioni, tuttavia non posso dire lo stesso di alcuni dei suoi compagni: chi ha la videocamera staccata per ascoltare meglio, chi non riesce ad accendere il



il microfono, addirittura chi continuamente è costretto a lasciare la riunione poiché non riesce a comunicare in alcun modo con il resto del gruppo. Personalmente, forse sarò egoista, spero con tutto il cuore che tornino a scuola così dovrò lavorare poco e meno a lungo!

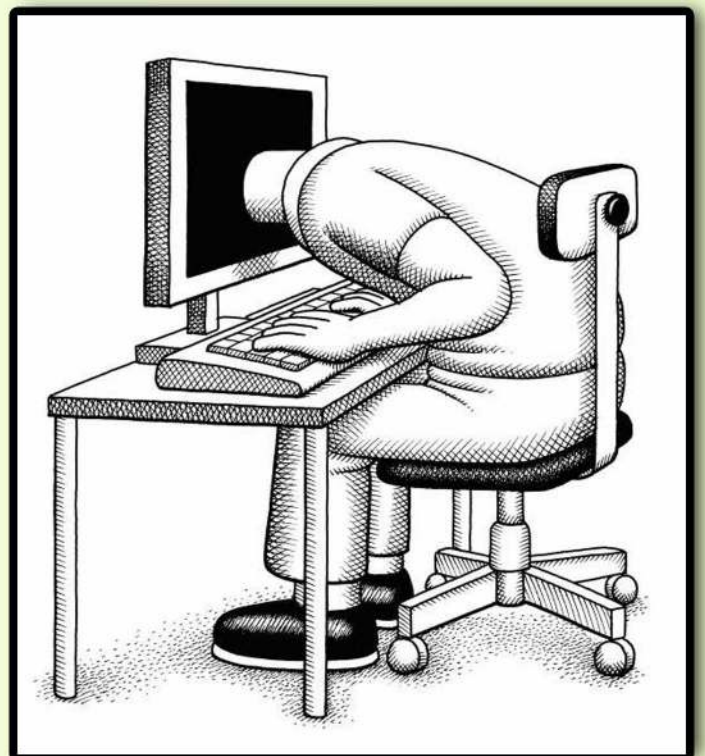
Qualche furbetto c'è sempre: è scontato dire che fingere qualche problema tecnico sia una strategia perfetta per evitare un'interrogazione. Mentre il professore continua a parlare, il tempo scorre lento. Quando si andava a scuola, invece, le lancette dell'orologio correvano inesorabili e cinque o sei ore sembravano un battito di ciglia. Da una disciplina si passa ad un'altra, ma la giornata sembra appena iniziata. La stanchezza si fa già sentire: ogni tanto questa pigrona mi disabilita l'occhio, meglio conosciuto con il nome "telecamera", ma ugualmente posso sentirla lamentarsi. La sua espressione che più mi incuriosisce è "Basta, adesso non connetto più": ogni volta mi vien da pensare che lei si voglia

mettere nei miei panni... sapete, quando si parla di connessione sono un vero esperto. C'è anche da dire, però, che il suo non è un caso isolato, anzi spesso i suoi compagni assumono lo stesso atteggiamento. I prof, allora, per risollevare l'animo generale della classe sono soliti usare due tecniche: li terrorizzano dicendo che sta per essere propinata loro una verifica a sorpresa oppure li invitano a discutere di un tema attuale o piuttosto sentito. Bisogna ammettere che, in qualsiasi caso, la classe si è dimostrata essere molto unita, nonostante prima non fosse così. Col tempo sono riusciti ad eliminare infantili rivalità e inutili pregiudizi, aprendo il proprio punto di vista a nuove dinamiche e prospettive. Si preferiva stare in disparte col proprio gruppetto poiché sembrava difficile adottare una mentalità di gruppo, unitaria. Adesso, finalmente, è cambiato tutto. La lontananza ha permesso loro di scoprire nuovi punti di forza del gruppo e dei singoli componenti, le fragilità ma anche ciò che li rende diversi. L'alterità stessa è ciò che rende vincente questo gruppo. Adesso, come non mai, è fondamentale per tutti confrontarsi, scambiarsi idee, dedicarsi di tanto in tanto a sani dibattiti per conseguire le scelte giuste per tutti, nessuno escluso. Mi si blocca quasi lo schermo a dover ammettere che, seppure siano divisi da tante caselline, sono diventati una vera famiglia. Sono così carini quando si commuovono per la consapevolezza di aver compiuto insieme grandi passi avanti. Prima, se si fossero guardati negli occhi, il gesto sarebbe stato concepito di sfida, mentre adesso l'unica cosa che quegli occhi vogliono comunicare è: "Tranquilla amica mia, seppure da così lontano, io per te ci sono". Nei loro occhi non si legge la voglia di ritornare alla vita passata, ma alla condizione nella quale poter assaporare realmente la bellezza delle piccole cose che avevamo sotto gli occhi e che non siamo mai stati capaci di cogliere sul serio». Concludo con le parole di George Sheehan, un medico statunitense vissuto nel secolo scorso che ha dato il la al mio pensare: "Ci sono quelli tra noi che sono sempre in procinto di vivere. Noi

aspettiamo che le cose cambino, che ci sia più tempo, di essere meno stanchi, di avere una promozione, di sistemarci – di..., di..., di...

Sembra sempre come se ci sia sempre un evento principale che deve accadere nella nostra vita prima di iniziare a vivere". Forse non c'è più tempo da perdere ad aspettare che tutto questo passi per vivere meglio, occorre iniziare a farlo!

Aiuto!



Siamo in un caffè elegante, d'altri tempi, con le mura color fumo e i mobili antichi in legno scuro. I colori freddi delle decorazioni natalizie non spengono la calda atmosfera che si respira. Osservo gli specchi ovali dalla cornice dorata e un vecchio quadro raffigurante i tetti di una città d'inverno. I bambini hanno il naso appiccicato alla vetrina dei dolci. Le torte sono davvero enormi, coloratissime e invitanti. Ordiniamo per errore una torta alla meringa a tre strati, alta almeno 20 cm (non esagero). E per contrasto una mini cioccolata calda, servita in una tazzina da caffè con altrettanto mini bicchierino. Strane prospettive, forse perché questa è la città degli gnomi...Una ragazza italiana dietro di noi sorride guardandoci e poi si presenta. Ci racconta che è qui per vedere la sua amica danzare in un famoso teatro. Noi invece stiamo aspettando lui, l'uomo delle luci. Ancora con la bocca sporca di cioccolata corriamo via, perché ci accorgiamo che sono le 16:00, l'ora del tramonto. Vediamo che alcuni lampioni a gas attorno alla chiesa sono già accesi, non c'è nessuno. Per un attimo crediamo che lui non esista davvero. E invece poi eccolo che arriva, tutto di nero vestito, con il cappello a cilindro e il mantello. Il suo magico bastone è pronto ad accendere manualmente i lampioni, uno ad uno. Manu e Davide sono emozionati, non avevano mai visto l'uomo della notte, e neanche io e Fabio avevamo mai visto un lampionaio. Pian piano i dintorni della chiesa di San Giovanni Battista si accendono. E si accende di tante tantissime piccole stelle, anche la piazza della città. Dove siamo? In Polonia nella magica Breslavia, che sembra uscita da un libro di storie incantate. Andiamo ora a caccia di gnomi, abbiamo anche una mappa per trovarli. Sì perché in questa città si trovano oltre 300 piccole statue di gnomi. Ognuno diverso, ognuno con la sua storia. La comparsa di queste statuine in bronzo, è dovuta ad una vecchia protesta politica. Da allora sono diventati il simbolo di Breslavia. Ne incontriamo uno in groppa ad una colomba, uno che scrive un libro, uno gnomo mendicante, dove i turisti lasciano monetine...i bambini sono entusiasti e corrono alla ricerca di un altro e un altro ancora. Fino a che, cercando, ridendo e saltellando, non giungiamo nella piazza principale. Oooooohhh!! I bambini hanno gli occhi spalancati e anche noi grandi. Neanche il paese dei balocchi potrebbe riservare maggiori sorprese. Ci accoglie una renna parlante che ci dà il benvenuto in questa città e ci invita a provare i churros. Ne prendiamo un conetto e sgranocchiando, ammiriamo le numerosissime casette- stand in legno, tutte illuminate e fumanti. Appena sopra le nostre

La Magia del Natale a Breslavia

di Eliana e Fabio





testa vediamo volare una slitta, anzi tante slitte. Non ce lo facciamo dire due volte e saltiamo su. Manu vorrebbe andare sempre più su e Davide, se potesse, cavalcherebbe la renna. Ci sono giostre e tanti divertimenti per piccoli e grandi, tutti sul tema del Natale. Ci dirigiamo verso la casa degli gnomi, tutta fatta in legno. Qui si può gustare una buona cioccolata calda con panna. La servono in una tazza a forma di scarponcino di Babbo Natale, che bontà. Tra i mercatini ci sono mille prelibatezze, street food da tutto il mondo e tanti oggettini natalizi tipici del luogo. Sembra che siamo capitati in un paese fatto di zucchero. Vediamo bambini con in mano delle buste a forma di cono con metri di zucchero color arcobaleno. Ci invitano ad assaggiare vasetti di miele fruttato dagli incredibili colori. Poi eccoci davanti alla casetta di Hansel e Gretel, con biscotti di pan di zenzero di tutte le forme. Pensa che qui si trovano due case unite da un ponte, che si chiamano proprio così, come i due fratelli della storia. Siamo proprio capitati in una fiaba! I bimbi si fiondano sulle mele caramellate, ricoperte anche di cioccolato e confettini. Ci sono spiedini di cioccolatini e bastoncini di zucchero in vari gusti da leccare. E per i più coraggiosi, peperoncini ricoperti di cioccolato fondente. Facciamo una sosta, mi colpiscono dei grandi cuori di pan di zenzero decorati con delle scritte di ghiaccia bianca, appesi ad un lungo nastro. Bellissimi e invitanti. A tratti pioviggina, ma niente può fermare questa atmosfera. Ci rifugiamo nella casetta a forma di fungo. Davide e Manu giocano felicissimi. Dopo poco andiamo ancora alla scoperta di questo paese del Natale. Incontriamo e abbracciamo uno gnomo che è però molto più grande di Davide. Ci trasformiamo ad un certo punto in gnomi, renna e pupazzo di neve, ma solo per il tempo che dura una foto o un sortilegio. Alziamo il naso verso il cielo per ammirare il grande, fantastico albero. Da lontano sentiamo una musica, è una bellissima parata. Ci sono gli elfi che suonano i tamburi (adorati da Davide). Non mancano i personaggi delle fiabe tipiche del Natale. A chiudere la sfilata sono i trampolieri-spiriti dell'inverno, che soffiano su di noi una polvere di neve fatata. A fare da cornice a tutto questo, le quasi irreali case del centro storico. Case dalle tante finestre e dai tetti fantasiosi. Con le facciate in tante tinte acquerello. E' quasi un peccato nasconderle con le scintillanti luminarie, che come una cascata di magiche scintille, ricoprono la piazza. Andiamo allora a cavalcare un'ultima volta la slitta di Babbo Natale. Le renne Rudolph e Cometa, ci salutano con un occholino. Arrivederci Breslavia!!

Chiedo scusa ai lettori se ciò che leggeranno nel presente articolo non è stato scritto direttamente da me. Questa semplice introduzione fa da cornice alla riflessione sull'attuale situazione della scuola e sulla sua modalità d'insegnamento, ricevuta per email da una ex collega e docente.

di Lisa Assante



"Cara Lisa, perdona l'orario a notte inoltrata in cui riceverai questa mail, ma nonostante l'oberante orario lavorativo di questo periodo (praticamente 12 ore su 24 per lezioni e tentativi di colpi geniali per la preparazione di lezioni accattivanti e motivanti...), mi premeva farti arrivare alcune mie riflessioni, emozioni, sentimenti, legati a questo instabile momento storico che sta coinvolgendo anche l'istituzione scolastica. Tralascio le sterili polemiche sulla scuola, che da mesi solcano le pagine dei nostri quotidiani, tracciate da confusi grovigli di disinformazione, nell'oblio di chi ha dimenticato il loro fondamentale scopo di informare la comunità dei cittadini... Come ben saprai, dopo un prevedibile fallito periodo di lezioni in presenza ad inizio anno scolastico, siamo ritornati nella noiosa ciclicità giornaliera della Dad. Dad...anche questo acronimo contiene la parolina "distanza", che dal mese di marzo sembra essere diventata la categoria strutturante della nostra vita quotidiana! Negli sguardi dei nostri ragazzi questa distanza/assenza si esprime purtroppo in noia, stanchezza, vitalità smorzata, impossibile da concepire in un periodo di "normalità" in questa delicata stagione della loro vita. Mi rendo conto, cara Lisa, che gli insegnanti, nonostante le difficoltà, non possono permettersi di smarrire la rotta, perché forse per i loro alunni rappresentano piccole stelle di riferimento nel cielo buio dell'incertezza, chiamati ad orientarli verso la giusta direzione, facile da perdere di vista...sai? Mi viene in mente il romanzo "La Storia Infinita": il Nulla tenta (e forse a volte ci riesce) di inghiottirci in una quotidianità lineare, piatta, annoiata, senza i nostri normali alti e bassi d'umore. Pertanto la sfida più grande e ardua è tentare, almeno nelle ore di lezione, di non lasciare che i ragazzi anneghino nelle sabbie mobili, che li renderebbero immobili, di tali paludi, ma di far emergere dentro di loro il piccolo guerriero Atreiu (protagonista della storia) per vincere contro il Nulla. Sia ben chiaro (ed ora tiro fuori la parte dell'insegnante brutta e cattiva), comprensione non equivale a giustificazione e lassismo! Non mancano esortazioni e rimproveri, oserei dire quasi quotidiani, quando la connessione salta miracolosamente il giorno o addirittura l'ora della verifica o dell'interrogazione; quando la Dad e il periodo del covid diventano scuse per far prendere il sopravvento alla pigrizia o peggio ancora all'abulia; quando le ore del sonno notturno cominciano a prolungarsi nelle prime ore di lezione; quando improvvisamente lo schermo rimanda immagini di studenti "finti paralitici"...ma ovviamente è la solita connessione che sconnette!

Cerco però di non scivolare nello stolto accanimento contro gli studenti; la Dad ha dei limiti anche nella dimensione del "monitoraggio" ed insistere ad oltranza sarebbe stupido. Dopo averti dipinto un quadro dai colori in prevalenza cupi, ti lascio una pennellata dalle tinte allegre e vivaci. La lezione più bella, più importante che il mondo dell'istituzione scolastica abbia potuto trarre da questa insolita e inaspettata interruzione delle nostre solite vite, la traggio dalla frase di uno degli studenti più "discoli" che ho: "Prof, persino io sento una gran voglia di ritornare a scuola"! Siamo tutti sentendo la mancanza della scuola, il desiderio di percorrere di nuovo i nostri corridoi e le nostre aule, di sentire gli studenti chiacchierare, (eh sì, anche durante le spiegazioni) di vedere gli alunni insieme ai compagni e ai prof, i prof insieme ai loro alunni e colleghi e a tutto il personale... perché in fondo, questi luoghi e questi incontri diventano una seconda casa, una famiglia adottiva, dove gli studenti trascorrono anni spensierati e tormentati della loro età e dove i docenti li vedono crescere per trovarsi ogni giorno le orme indelebili dei loro passi sull'anima. Beh, è ora di andare a dormire, quindi ti auguro una buonanotte. Con affetto!"

UN RAGAZZO NORMALE

di Lucia D'Ancora

9

Mimì, dodici anni, occhiali, parlantina da sapientone e la fissa per i fumetti, gli astronauti e Karate Kid abita in uno stabile del Vomero, a Napoli, dove suo padre lavora come portiere. Passa le giornate sul marciapiede insieme al suo migliore amico Sasà, un piccolo scugnizzo, o nel bilocale che condivide con i genitori, la sorella adolescente e i nonni. Nel 1985, l'anno in cui tutto cambia, Mimì si sta esercitando nella trasmissione del pensiero, architetta piani per riuscire a comprarsi un costume da Spiderman e cerca il modo di attaccare bottone con Viola convincendola a portare da mangiare a Morla, la tartaruga che vive sul grande balcone all'ultimo piano. Ma, soprattutto, conosce Giancarlo, il suo supereroe. Che, al posto della Batmobile, ha una Mehari verde. Che non vola né sposta montagne, ma scrive. E che come armi ha un'agenda e una biro, con cui si batte per sconfiggere il male. Giancarlo è Giancarlo Siani, il giornalista de "Il Mattino" che cadrà vittima della camorra proprio quell'anno e davanti a quel palazzo. Nei mesi precedenti al 23 settembre, il giorno in cui il giovane giornalista verrà ucciso, e nel piccolo mondo circoscritto dello stabile del Vomero (trenta piastrelle di portineria che proteggono e soffocano al tempo stesso), Mimì diventa grande. E scopre l'importanza dell'amicizia e dei legami veri, i palpiti del primo amore, il valore salvifico delle storie e delle parole. Perché i supereroi forse non esistono, ma il ricordo delle persone speciali e le loro piccole grandi azioni restano.



Mimì abita a Napoli ed è un ragazzino di dodici anni che vive un periodo di crescita fatto di sogni, di amicizie, di famiglia e di coscienza di sé. La sua passione sono lo studio, lo spazio, l'amore per i libri ed i fumetti, soprattutto quelli che raccontano di eroi che combattono il male, salvano e proteggono. Lui stesso vorrebbe essere un supereroe. Però solo l'incontro con persone normali come il senzatetto tedesco Matthias e il giornalista Siani, che abita nel suo stesso palazzo, dotati di coraggio e capacità di affrontare la vita come supereroi gli fanno capire in che modo fare la differenza nel mondo pur essendo un ragazzo normale, perché la forza degli uomini è vivere la propria umanità imparando a difenderla ed a proteggerla; perché la libertà non è fare ciò che si vuole, gestire a piacimento il tempo ma vivere serenamente circondato dalle persone che amiamo e condividere i momenti belli e quelli brutti perché a volte la libertà è accompagnata da una profonda solitudine. Così Matthias, il vagabondo cieco che ha un cane come unico compagno di avventure, ricorda a Mimì quanto ha dovuto sacrificare per la libertà:

"E GUARDA DOVE MI HA PORTATO LA LIBERTÀ, MIMÌ. LA LIBERTÀ È SOPRAVALUTATA. CONTANO LE PERSONE... NIENT'ALTRO. FIDATI."

Come in ogni romanzo di Lorenzo Marone accanto al protagonista troviamo una serie di personaggi che lo affiancano, ognuno con un messaggio da esprimere: l'amico del cuore Sasà, pur essendo totalmente differente nel fisico e nel carattere, ci dimostra come l'amicizia, quella vera, leale e fraterna ti accompagna per tutta la vita e ti sorregge nei momenti di bisogno; la famiglia di Mimì con tutte le sue sfaccettature che è felice pur non vivendo in agiatezza, facendo del senso di responsabilità e della complicità il suo fulcro; Viola, la sua vicina di casa, di cui Mimì si innamora e che lo porta a ridimensionare il concetto di passione e di preferenze perché tutto ciò che desidera è proprio rendere felice la sua amata. Infine ma non perché meno importante troviamo il personaggio di Giancarlo Siani che lo sprona a credere in sé stesso, nella scrittura e nella cultura che oggi è l'unico superpotere che l'uomo possiede.

"PARLI SEMPRE DI SUPER POTERI MIMÌ, LA LETTURA E LA SCRITTURA SONO I POTERI PIÙ POTENTI DI CUI DISPONIAMO, CI AMPIANO LA MENTE, CI FANNO CRESCERE, CI MIGLIORANO, A VOLTE CI ILLUMINANO E CI FANNO PRENDERE NUOVE STRADE, CI PERMETTONO DI CAMBIARE IDEA, CI DANNO IL CORAGGIO DI FARE CIÒ CHE DESIDERIAMO..."

Ma la cosa che scalda il cuore è Napoli, vissuta in questo caso con gli occhi di un ragazzino, fatta dal salumiere che si addormenta su una cassetta della frutta, macchine parcheggiate in seconda fila, palloni che sfiorano le auto mentre si gioca sotto al portone del palazzo e pomeriggi trascorsi seduti sui muretti. Una città fatta di emozioni, passioni, profumi e rumori che non ti mollano neanche quando cresci e la vita ti porta lontano. Questo è il quarto splendido libro di Lorenzo Marone in cui le voci dei personaggi sono delineate con estrema abilità e spontaneità con uno stile sempre così diretto, limpido, semplice, velatamente malinconico e con l'aggiunta di dialoghi in napoletano l'autore conferisce alle situazioni, anche quelle più tristi, un sapore dolce amaro.

IL BAMBINO DIMENTICATO E L'ODIOSO NATALE

di don Filippo
Capaldo

Dopo 18 anni il Grinch ritorna sul grande schermo, coraggiosamente come tutti i remake, questa volta totalmente come film di animazione a differenza del precedente del 2000 con Jim Carrey. La storia del Grinch nasce nel 1957 come racconto di Natale in rima per la mano dello scrittore americano Theodor Seuss Geisel, meglio conosciuto come il Dr. Seuss. La pellicola sul maxischermo ripropone il breve racconto allungando la storia troppo esile per tirarne fuori un film, e a dire il vero le parti aggiunte non danno al film grande slancio. Si esce dalla sala come il protagonista, ovvero con il cuore di qualche misura più grande, ma chi è il Grinch? Nella città di Chisachi vivono tanti piccoli omuncoli i quali sono sempre felici ma in particolare a dicembre, quando l'incantevole paesino tra le montagne innevate si tinge di luminarie e particolare eccitazione, tutti gioiosamente attendono il Natale, in realtà non c'è un vero motivo per cui esso è atteso, ma tutti si preparano quasi comunitariamente al 25 dicembre addobbando case e strade rendendo la città simile a quei carillon natalizi sotto vetro. Tutti...tranne uno, il Grinch, omuncolo simile agli altri differente per il suo tipico colore verde e per la sua spiccata antipatia per il Natale e per i suoi febbricitanti concittadini. Grinch vive in una grotta sulla montagna ben alla larga degli altri, con un solo unico compagno, il fedele Max, suo servizievole cagnolino di omerica memoria. Per quell'anno in città tutti stanno preparando un Natale tre volte più grande e allora il Grinch, che per un nefasto incidente viene catapultato in città nel bel mezzo dell'accensione dell'albero, decide di rubare loro il Natale...peccato che una piccola bambina, Cindylou, si mette inaspettatamente dinanzi al babbo Grinch, e le cose prendono un'altra piega.

Non vi svelo il finale del film, ma una cosa mi ha fatto pensare; il Grinch, che è meno cattivo di quel che sembra, ha un segreto, o meglio un nodo nel suo piccolo cuore, egli odia profondamente il Natale in quanto da piccolo, solo in un orfanatrofio, nessuno pensò a lui il giorno di Natale, lui, piccolo e tenero bimbo verde nel grigio solitario di un orfanatrofio, dimenticato. Sarà una bambina (pare che la salvezza venga sempre da un bambino), a disinnescare il piano di Grinch, che giunge a compimento, proprio come il piano di Cindylou che voleva parlare con Babbo Natale per chiedere un aiuto per la sua mamma, instancabile lavoratrice con tre figli, sola, chissà per quale abbandono...

Quando Grinch crede di essere riuscito a rubare il Natale, tutti nel paese si radunano e cantano il Natale, non il Natale delle cose, che sembrano essere le vere ladre dei nostri Natali, cantano quel Natale che unisce i cuori e le persone, anche nel mondo più laico dove non c'è traccia di capanna, bue o asinello. L'amore ritrovato nel cuore del Grinch e negli abitanti di Chisachi, porta alla conclusione del film e noi a pensare: forse che anche noi stiamo dimenticando un bambino nel nostro Natale, presi da luci e regali? Questi, per quanto belli, sono solo cose, il Natale è molto di più, è come Cindylou, un bambino che viene a salvarci dai nostri piani di tristezza, proprio come al Grinch, il cui unico odio, era per la sua solitudine.

Un bel film, per grandi e piccoli, che ci riorienta in un mondo troppo pieno di luci.

IL GRINCH



Gli Ingredienti del Natale

11

di Maria Laura Orsi

Il periodo natalizio è per tutti, grandi e piccini, un periodo magico e a renderlo tale contribuiscono tanti elementi, essenziali come gli ingredienti di una ricetta: dall'albero simbolo fondamentale nelle nostre case, oggi quasi più del presepe, fino ai pacchetti regalo. Tra questi principale importanza hanno i dolci natalizi. Ce ne sono diversi e ogni zona dell'Italia ha le proprie tradizioni: struffoli, panettoni, zelten, pandori, cartellate e tanto altro ancora. Il sud Italia anche in questo caso porta in campo innumerevoli e gustose ricette, identiche e allo stesso tempo diverse: se a Napoli le zeppole di natale per eccellenza sono le note "scauratelle", ovvero zeppole create con solo acqua e farina, a forma di elle e condite con miele e confettini colorati, in alcune zone della provincia napoletana a questi poveri ingredienti vi si aggiunge dell'uva passa o dei pinoli, evitando anche la classica forma di nodo. Ma c'è un dolce, forse meno conosciuto del famoso struffolo ma probabilmente molto più antico e molto più misterioso.. il Mostacciuolo o mostacciolo. Il suo nome deriva dal termine latino "mustaceum" che indica un'antica focaccia dolce a base di mosto d'uva, anice e cumino, cotta su una foglia di alloro. È citato anche da Catone nel "De Agricultura" e da Giovenale e Cicerone nel detto "laureoleam in mustaceo quaerere" ossia "ottenere la gloria a buon mercato". Tuttavia il mostacciolo che noi oggi conosciamo si presenta assai diverso, come una sorta di panpepato italiano contenente miele, mandorle, nocciole e spezie varie. Come ogni dolce tradizionale che si rispetti anche il mostacciolo presenta delle varianti sia a livello regionale che a livello locale. A casa mia "e' mustacciuali" sono grandi biscotti di forma romboidale di pasta di nocciole ripieni di una grezza pasta di mandorle e ricoperti di cioccolato, insomma leggermente diversi dai mostaccioli partenopei. Conservo ricordi bellissimi riguardo questa leccornia, la sua preparazione si configura come un rito con passaggi precisi e inderogabili, come nel laboratorio di un alchimista, e a cui prende parte tutta la famiglia. È così che anche un atto ordinario come quello del cucinare, diventa un momento di unione e di condivisione creando un'atmosfera indispensabile per vivere il natale al meglio, come indispensabili sono le nocciole nel mustacciuolo.



Antica Cattedrale di Massa Lubrense
Parrocchia Santa Maria delle Grazie

Orari e Modalità delle Celebrazioni del Natale

24 dicembre ore 19:00: Messa della Vigilia

25 dicembre NATALE

Sante Messe Antica Cattedrale
ore: 8:00 - 11:30 - 19:00

ore: 8:00 (Chiesa Santa Teresa)

Le altre festività osserveranno i normali orari domenicali. La messa delle 11:30 sarà sempre trasmessa anche in streaming YouTube e Facebook

A Causa delle limitazioni di capienza dovute al COVID 19, le messe del giorno di Natale saranno soggette a prenotazione. Sarà possibile prenotarsi domenica 20 dopo le messe

e da lunedì 21 a mercoledì 23 nei seguenti orari:

9:00-12:00 e 15:00-19:00

in sacrestia o telefonicamente al num. 081/8789274

